



LA CRISI? NON C'È!

# L'UNITÀ SI FA CON UN'AGENDA CONCRETA

Il movimento pacifista è plurale, non disarticolato. Anzi è attivo, dinamico e incisivo. E deve essere sempre più capace di dialogare con i decisori politici, esprimendo obiettivi precisi

**di Francesco Vignarca**  
 Coordinatore delle campagne  
 della Rete italiana pace e disarmo

**N**on è facile cercare di definire le prospettive o anche solo fare una valutazione del lavoro svolto dal movimento per la pace. Prima di tutto perché è difficile definirlo, anche se la parola “movimento” rende già positivamente l’idea di una serie di azioni e percorsi che non devono essere per forza rigidamente inseriti in un’unica organizzazione o struttura per funzionare e ottenere dei progressi.

Dal mio punto di osservazione credo che siano sbagliati molti luoghi comuni spesso riproposti. Lavorando in questo campo ormai da quasi due decenni posso dire che non ho mai visto una società civile così pronta al lavoro collettivo, indipendentemente dalle sigle di appartenenza e con la capacità di contaminarsi

utilmente anche oltre gli specifici ambiti di attività. Il movimento pacifista è sicuramente più dinamico, incisivo, attivo e in un certo senso “forte” oggi di quanto non fosse nei momenti in cui magari otteneva più spazio mediatico o sembrava unito in uniche sigle (una unità solo superficiale).

E credo che ciò derivi da un metodo di lavoro più efficace, plasmato negli ultimi tempi da dinamiche positive. E dalla consapevolezza che serve un’agenda concreta per la pace e il disarmo, con proposte dirette alla politica e capacità di costruire percorsi passo dopo passo.

## **Campagne mirate**

Il tipo di lavoro che una parte sempre più consistente della società civile italiana,